

Di Bisignano e Feroletto i genitori di Siciliano

ROMA — Di Enzo Siciliano, da ieri presidente della Rai, negli ultimi due giorni si è scritto di tutto, ma non tutto. Qualche cenno alle sue radici in Calabria, terra cui è legato da «memorie contraddittorie», come scrive lui stesso nel libro «Mia madre amava il mare».

Vi racconta della mamma, andata sposa innamorata e per senso di avventura, a soli ventidue anni a suo padre, un carabiniere di Bisignano in servizio però a Roma presso il Comando generale di via XXIV maggio dove rimase fino al 1943 quando andò via dalla capitale non rientrando più nell'Arma. Morì nel 1951.

Si è scritto delle sue case a Roma in via Taranto prima, e adesso nella zona Trieste, dove porta a spasso la sua cagnetta o dove fa la spesa, ma niente della casa materna di Feroletto «due tre stanze a cannocchiale, il salotto, lo studio, la stanza da pranzo e in fondo la loggia dove un pluviometro catturava tutta la mia possibile curiosità».

Nè della casa di Falerna, meta delle sue «meravigliose» vacanze estive da diciottenne, «alta a cinquecento metri sulla montagna, discosta dal paese, affacciata sull'ansa color zaffiro, vastissima, del mare, punto di vertigine onirica» — e quella vista, scrive, «è un mio sogno ricorrente, nel quale in una tersa giornata d'estate, mi lancia a capofitto verso l'acqua e percorro tutta la distanza planando sui vigneti e gli oliveti, ...senza mai toccare il pelo delle onde...».

Il nonno materno Raffaele aveva un biroccio con cui andava e veniva dal fondo «Pagliarelle» a San Filippo nei pressi di Feroletto. «Mio nonno governava il cavallo una volta arrivato a casa, il pomeriggio, dalla campagna. L'odore della biada racchiudeva, nel suo perenne fermentare, un fascio di altri odori, il calore della bestia, il chiuso della stalla, lo sterco, assommati nella memoria in una totalità che è la mia prima idea della Calabria».

È il ricordo di Siciliano che bam-

bino venne da Roma, dove era nato e dove viveva, per il funerale del nonno. Poi da Feroletto, dove lasciava per questioni ereditarie la casa materna, il viaggio in macchina verso Falerna, dalla zia Giulia.. «Una spiaggia omerica, deserta, su cui un piccolo stabilimento di poche cabine e una rotonda di legno, faceva mostra di novecentesca civiltà. Il resto, verso Capo Suvero e il faro, o verso Nocera Terinese, era una vasta distesa di ciottoli bianchi venata di grigio, ricamata qua e là da ciuffi di canne; ...il nastro asfaltato della nazionale e la linea ferroviaria orlano la spiaggia. La montagna scende a balzi sull'acqua, e la ferrovia la sfioracchia con un entred-esci da caogiro: lampi di luce azzurra si intercalano a nere gallerie fuliginose, tanto che la pupilla può soffrirne».

Poi fu lo zio Arturo, di parte materna, che aveva ereditato tutta la proprietà a dividerlo da questi luoghi.. «finì con il rendermene estraneo». «Una volta gli chiesi di avere casa alle Pagliarelle, il fondo che era

rimasto suo, poiché San Filippo è oggi di mio cugino». «Potevo costruirmi la casa in vista dello Jonio e del Tirreno, ma a condizione che la casa fosse sua».

E alla sua morte «non ero più il ragazzo che a Feroletto aveva letto avidamente Dostoevskij, James, Proust, scappando appena possibile al mare in vespa — ormai avevo i miei figli e la Calabria era soltanto un luogo di memorie contraddittorie. Quella morte chiudeva un ciclo. In Calabria non c'era più niente che mi appartenesse, se mai c'era stato qualcosa».

Ma non è stato così, Siciliano è poi tornato in Calabria, negli anni ottanta, chiamato a Cosenza, alla presidenza del Consorzio teatrale calabrese: breve esperienza manageriale contrastata forse dalla scarsa lungimiranza dei governi regionali di quel tempo, forse da quel ciclo di ricordi, che se nel suo ruolo avesse inteso lottare, certamente si sarebbe riaperto.

Teresa Munari